

Il progetto è stato firmato da Noè, Fregoni, Vitali

Gli orti di città

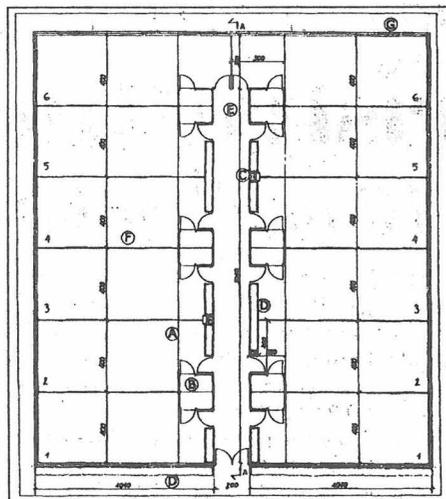
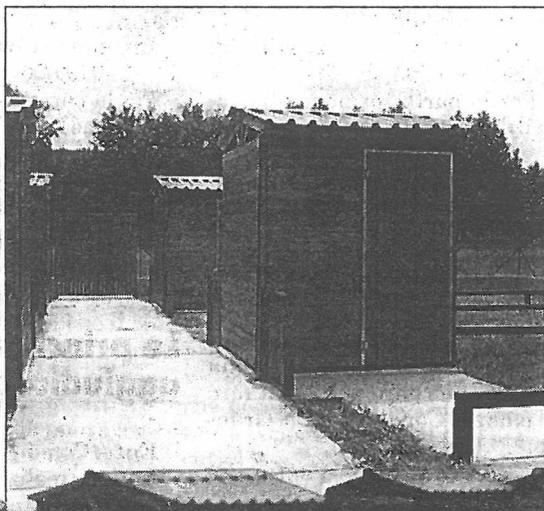
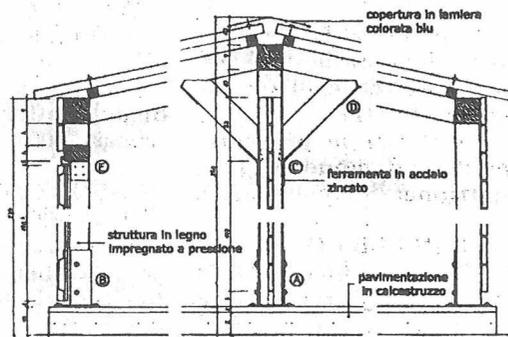
Aree d'autore a Novate Milanese

Pagine a cura di ROBERTO GAMBA

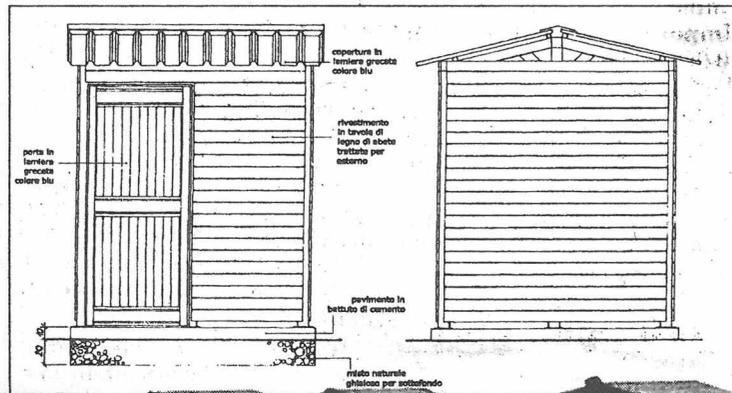
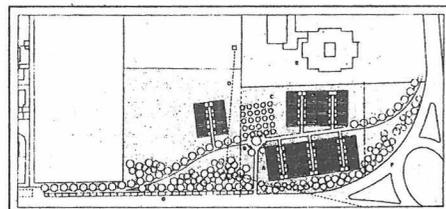
Gli orti urbani sono aree a verde gestite da privati cittadini che possono impiantarvi coltivazioni e che provvedono alla manutenzione delle strutture. Pur se la maggior parte di essi sono realizzati spontaneamente in contesti periferici che si estendono fra le mura cittadine e le case, nella città settecentesca, lungo le strade e le massicciate ferroviarie, nella città contemporanea, sono ormai numerose le amministrazioni e le associazioni che ne hanno promosso una attuazione programmata. Tra queste il comune di Novate Milanese che, di fronte a un quartiere appena costruito, ha deciso di realizzarne una serie per gli anziani e i pensionati della comunità che ne hanno fatto richiesta.

Il progetto, di Lorenzo Noè, Luigi Fregoni e Paolo Vitali, è stato concepito con un carattere urbano modulare da realizzare per lotti, a basso costo e replicabile altrove.

Scartata l'ipotesi di un inserimento naturalistico (l'area è attraversata da un elettrodotto), il progetto propone una soluzione di buon assetto e semplicità che può essere ammirata dai piani alti degli edifici e dalla strada con attrezzature che diventano oggetti del paesaggio, al pari delle cabine del telefono e delle pompe di benzina, e la cui serialità, le dimensioni ridotte degli appezzamenti è imitativa e ordinatrice dell'edificato. (riproduzione riservata)



Organizzati per moduli da 12 appezzamenti, gli orti sono dotati di presa d'acqua per l'irrigazione e di deposito per gli attrezzi, i cui tetti e le cul-perte sono di lamiera di un blu intenso e surreale. All'interno dei moduli le divisioni fra gli appezzamenti sono basse e permettono di spaziare con la vista; i vialetti sono in calcestruzzo gettato in opera, le separazioni dalle zone comuni sono state ottenute con delle siepature di forsythia. L'intervento viene attuato per lotti. Nel 1998 sono stati realizzati 36 orti, la piazza del parco e le prime piantumazioni di alberi da frutta per un importo complessivo di spesa di 150 milioni di lire



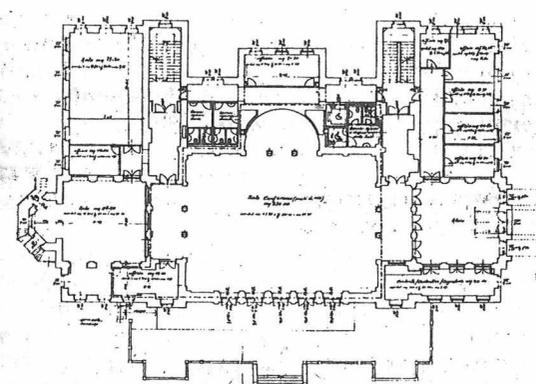
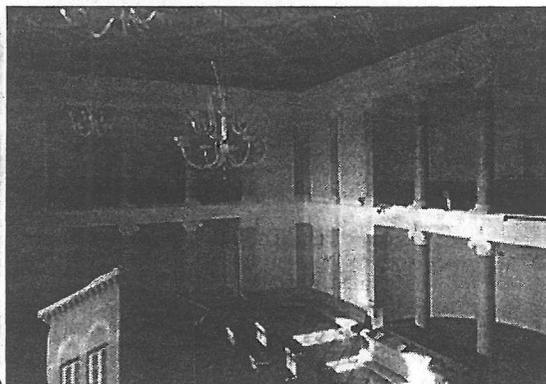
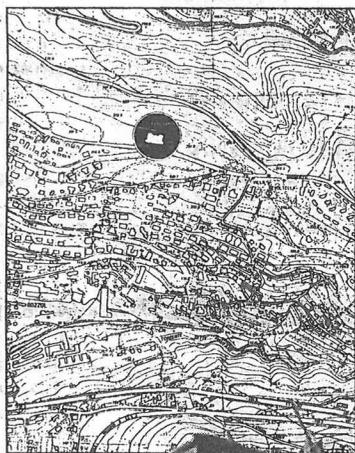
L'edificio ottocentesco ospiterà il consorzio Mib. L'intervento è stato progettato da Dario Tognon, Luciano e Carlo Celli

Restaurato il palazzo Ferdinando di Trieste

Il palazzo Ferdinando, eretto nel 1858 su progetto dell'architetto Hitzig, fu costruito sia per esprimere la gratitudine della cittadinanza triestina all'imperatore Ferdinando, che aveva donato il bosco di Farneto alla città, sia con l'intento di creare una struttura ricreativa per villeggianti e turisti.

L'edificio, che risale al periodo eclettico ottocentesco, è una «villa» costruita in area extraurbana con connotati tipologici mutuati dai palazzi tardorinascimentali e con interni di sapore neogreco.

Nel corso dei decenni il palazzo è stato utilizzato per molteplici destinazioni. Oggi, per volontà dal consorzio Mib, School of management (sino a oggi ubicato nell'ex comprensorio psichiatrico di San Giovanni), su progetto di Dario Tognon, Luciano e Carlo Celli, vi è stato attuato un restauro filologicamente conservativo tale da ripristinare gli aspetti architettonici originari e contemporaneamente un adeguamento funzionale necessario a una nuova destinazione pubblica e rappresentativa.



Gli interventi hanno interessato tutti i livelli del palazzo, dal seminterrato (locali di servizio e ristoro) al sottotetto (biblioteca e computer). Nei due piani intermedi (la superficie utile è stata in pratica raddoppiata) hanno trovato posto aule e uffici. Nel salone centrale, ora utilizzabile per riunioni fino a 180 posti, si è intervenuti sulle decorazioni in gesso (cornici e capitelli), sul soffitto a finti cassettoni dipinti, sul pavimento con essenze lignee alternate, sui finti marmi delle pareti